Intervista a Franco Bassanini

Le banche, le fondazioni, il mercato

di Paola Pilati

pubblicato in *L'Espresso* del 7 settembre 2006

«Sono lieto che le prime tre banche italiane non siano finite in mani straniere. Se il settore del credito fosse stato colonizzato come la chimica e l'elettronica, dove una volta eravamo forti, se non ci fossero stati banchieri come Alessandro Profumo e Corrado Passera, mi chiedo chi si sarebbe accorto che la Fiat si poteva ancora salvare. Se la testa di Intesa fosse stata a Parigi, di Unicredito a Francoforte, del Sanpaolo a Madrid, avrebbero sottoscritto quel prestito convertendo che ha permesso a Torino di rilanciarsi e all'Italia di restare un grande paese manifatturiero? » ... *Franco Bassanini, giurista, ex ministro, e fino alla scorsa legislatura senatore diessino eletto nel collegio di Siena, dove le vicende del Montepaschi lo hanno allenato a diventare un attento osservatore di vicende bancarie, si rende disponibile in questa intervista a giudicare le ultime mosse del credito e a riflettere sugli scenari ancora aperti.*

Ridimensionamento degli stranieri e nuovo potere delle Fondazioni: è un bene, secondo lei?

«Sì. Lo lasci dire a uno che ha organizzato la resistenza contro il tentativo di buttar fuori le Fondazioni dalle banche guidato all'epoca da Giulio Tremonti e Vicenzo Visco su sponde opposte. Le Fondazioni hanno garantito stabilità al management e sostegno a piani industriali di respiro senza pensare al capital gain immediato. E ora nella compagine azionaria delle banche italiane le Fondazioni assicurano una presenza stabile con un forte radicamento territoriale. Mantenere qui la direzione strategica delle grandi banche ha la sua importanza. E lo dice uno che non si è mai sognato di chiudere le frontiere».

Le banche straniere comunque non desistono. Si stanno facendo avanti per alcune Popolari. Puntano a reti di sportelli. E Abn Amro sembra decisa a restare in Capitalia. Come vedrebbe la bandiera olandese sulla banca romana?

«E' possibile che Abn decida di salire in Capitalia e proporre una fusione con Antonveneta: avrebbe una sua logica. Ma sarebbe il primo caso in Italia di una banca di grandi dimensioni controllata da una banca straniera; e a Roma non ci sarebbe più neanche una banca con la testa in Italia, visto che la Bnl è già diventata francese. Non so se la cosa sarebbe vista bene».

Abn Amro è anche candidata a una fusione con Montepaschi. Funzionerebbe meglio?

«In astratto le operazioni ipotizzabili sono due. Primo, una fusione tra Mps e Antonveneta. Ma Abn e Fondazione Mps sarebbero due galli alla pari (o quasi) in un solo pollaio. Seconda ipotesi: la Fondazione Mps scambia le sue azioni nella banca senese con azioni Abn Amro. Gli olandesi diventerebbero il socio di controllo di Mps-Antonveneta, la

Fondazione senese il primo azionista della banca olandese con una quota robusta: per esempio, con un 10 per cento. Non è una quota che dà il potere di nominare il vertice della banca, ma certo basterebbe per contare molto e per garantire che gli interessi italiani vengano ben tutelati ad Amsterdam».

La Fondazione ha finora preferito l'isolamento in nome della "senesità": perché dovrebbe cambiare idea?

«Perché con Abn e Antonveneta diverrebbe un grande player europeo. E le strutture di Mps e di Antonveneta dovrebbero integrarsi bene: hanno poche sovrapposizioni e molte complementarietà».

Una fusione tra Mps e Capitalia è definitivamente tramontata?

«A parte le opinioni degli esperti sulla convenienza industriale, che sono divergenti, c'è il problema delle quotazioni. Matteo Arpe è stato bravissimo nella gestione della banca ma anche più nell'arte di comunicare i suoi risultati. Ma così la quotazione di Capitalia è andata alle stelle. Questo complica le cose. Insomma, posso aver voglia di una buona Punto ma non di pagarla al prezzo di una Maserati».

Gli istituti stranieri che sono entrati ultimamente sul mercato italiano hanno ben pagato: è successo sia per la Bnl che per l'Antonveneta. Operazioni fuori mercato?

«Certo, due anni fa nessuno pensava che quelle banche valessero tanto. Ma l'Italia è appetibile. C'è ancora una forte propensione al risparmio e mancano concorrenti forti come i fondi pensione. Dunque le banche straniere pagano prezzi alti per stabilire teste di ponte in Italia. Ma questo è un bene anche per noi: aumenta la competizione, entrano capitali stranieri, le banche italiane sono sfidate a una maggiore efficienza».

Anche le Popolari vanno alle stelle, eppure sono le prede più ambite...

«Sì, ma anche difficili da digerire. Se una banca con una struttura di spa vuole acquistarle, può incontrare molte difficoltà nel processo di aggregazione, come è avvenuto a Mps con la Banca agricola mantovana. Più facile un processo federativo tra le stesse popolari».

Le fusioni bancarie sono diventate possibili per il cambio al vertice della Banca d'Italia. Ha cambiato ruolo anche la politica?

«Sì, il tempo delle ingerenze politiche è alle nostre spalle. Né Profumo né Bazoli né Salza hanno chiesto il permesso a qualcuno per le loro operazioni. Fanno i banchieri. Io ero a palazzo Chigi al posto di Enrico Letta, quando furono tentate le opa di San Paolo su Banca di Roma e di Profumo su Comit. Entrambe brutalmente fermate da Fazio, che era a via Nazionale. E anche la fusione tra Bnl e Montepaschi era cosa fatta, ma anche lì Fazio mandò tutto a monte perché sosteneva che MPS e gli spagnoli dovevano diluirsi di più».

Ha elogiato il ruolo delle Fondazioni: la politica non potrebbe passare di là?

«In effetti gli appetiti crescono. I freni inibitori generati da Tangentopoli stanno cedendo. Anche Prodi è stato costretto a costruire il suo governo con il manuale Cencelli. Non vorrei che le Fondazioni, finora governate, per lo più, da amministratori di alto profilo, finiscano preda della lottizzazione, o costrette a dar spazio ai portaborse. Bisogna garantire alle Fondazioni sufficiente autonomia dalla politica. Il ministero dell'Economia ha appena costituito una Commissione guidata da Roberto Pinza per rivedere la normativa sulle Fondazioni. È importante che ne garantisca l'indipendenza».=